



«L'elemento primordiale nell'esistenza dell'uomo con l'uomo non è la semplice "cura", ma una relazione essenziale» (Buber, 1983, p. 86).

Così si esprime Martin Buber parlando della relazione. Egli sostiene, se ci riferiamo al rapporto insegnante-allievo, che tale incontro non si sostanzia con un semplice "avere cura" perché l'adulto può interessarsi del soggetto, può attivarsi per aiutare l'educando a crescere bene, ma se tale rapporto non diviene una relazione "essenziale" rischia di rimanere ad un livello di reciprocità molto scarso e chiuso all'altro. Sembra una contraddizione, ma non lo è: se l'insegnante che si prende cura del bambino, agisce e si attiva per educare senza credere veramente che l'altro, l'educando, possa in questo incontro di cuori, rendere reciprocità, restituire valori, completare l'altro con la sua esistenza, con la sua presenza ed i suoi bisogni, non si creerà quella relazione essenziale perno decisivo di una vera relazione educativa aperta all'educando e al suo essere presente nel mondo. Nella relazione vera, quella aperta all'anima dell'educando, consapevole dell'importanza dell'incontro reciproco, quella essenziale per Buber, si genera ciò che lui chiama fenomeno nuovo: «Uno stato che rende l'altro presente non nella sola immaginazione e neppure nel solo sentimento individuale, ma nel profondo della propria natura, in misura tale che il mistero del proprio essere si sperimenta nel mistero dell'altro» (Buber, 1983, p. 86) e dentro questo fenomeno nuovo si realizza l'educazione.

La relazione insegnante-allievo è il perno che muove ogni cosa a scuola, in essa il rapporto tra insegnamento e apprendimento si connotano di significati etici e professionali fondamentali. L'alunno è a scuola per imparare, per apprendere, ma ciò può avvenire solamente se egli è messo al centro. Opportunamente nelle *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione* si sottolinea chiaramente che: «Le finalità della scuola devono essere definite a partire dalla persona che apprende, con l'originalità del suo percorso individuale e le aperture offerte dalla rete di relazioni che la legano alla famiglia e agli ambiti sociali. La definizione e la realizzazione delle strategie educative e didattiche devono sempre tener conto della singolarità e complessità di ogni persona, della sua articolata identità, delle sue aspirazioni, capacità e delle sue fragilità, nelle varie fasi di sviluppo e di formazione. Lo studente è posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi».

Ciò significa che non può esserci vero apprendimento senza educazione, non si può accendere la scintilla che promuove nell'allievo motivazione a fare se non esiste relazione, se non si crea prima un contesto ambientale ed umano ricco di sguardi affettivi, colmi di accettazione reciproca, traboccanti di stima.

In tutto il mondo le ricerche (d'Alonzo, 2020) da tempo sollecitano gli insegnanti a prendere coscienza del valore della relazione insegnante-allievo considerata decisiva per lo sviluppo e la maturazione degli allievi. Anche in situazioni formative che non funzionano, in istituzioni che operano male, la presenza di un docente intenzionalmente predisposto ad accogliere i bisogni degli allievi e valido sul piano umano e professionale fa la differenza: nonostante il contesto deprivato tale docente riesce con la sua azione ed il suo spirito a diventare una vera benedizione per i suoi allievi, dimostrando così come la capacità relazionale travalichi il ruolo della scuola stessa.

Il richiamo alla costruzione di un contesto ambientale ricco di umanità e, quindi, umanizzante (e del quale, abbiamo detto, la relazione diviene sfondo, orizzonte e pratica di senso), ci porta al tema del presente numero curato dalle colleghe Stefania Pinnelli, Elisabetta Ghedin e Valeria Friso. Si tratta di un numero monografico, esito di una call intitolata *I vettori dei processi inclusivi: territori, reti e connessioni*, che chiude il 2021 e, con esso, il nono anno di vita dell'*Italian Journal of Special Education for Inclusion*.



Non entriamo nel merito, lasciando all'introduzione delle curatrici il compito di avviare lettori e lettrici ai vari contributi. Evidenziamo solo la ricchezza e la poliedricità degli sguardi delle autrici e degli autori degli articoli che, dopo il consueto iter di referaggio, sono approdati nel volume; ricchezza e poliedricità che testimoniano ancora una volta la vivacità della nostra comunità scientifica e la sua propensione ad esplorare con competenza ambiti di studio e di ricerca che richiedono da un lato solide basi costituite dal corpus teorico-applicativo della Pedagogia Speciale e, dall'altro, la capacità di abitare con competenza i contesti reali, ossia quelli della quotidianità, che con le loro complessità richiamano all'impegno fattivo, mediato dall'azione ragionata.

Riferimenti bibliografici

Buber M. (1983). *Il problema dell'uomo*. Torino: Elledici.
d'Alonzo L. (2020). *La gestione della classe per l'inclusione*. Brescia: Scholé.